



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

Aprile 2023

Carissimi,

nell'articolo di padre Filippo Lovison troverete il "programma" degli incontri in questi mesi, possibilmente in presenza e comunque verranno trasmessi tramite zoom o altro.

Naturalmente ogni gruppo continuerà il proprio "cammino": finalmente il Covid ha terminato il lunghissimo periodo di grande pericolosità.

Ricominciamo con fervore!!!

Avendo come scopo la riscoperta della Regola di Vita, oltre agli articoli di p. Giorgio e m. Nunzia, ripubblichiamo le riflessioni di p. Monti fatte nel 2004 (punto 15)

A questo numero hanno collaborato:

Tahitia Trombetta

Messa a Fuoco: fervore ed imitazione per servire il Re dei Re

P. Filippo M. Lovison

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Andrea Spinelli

1873 22 maggio 2023 Alessandro Manzoni a 150 anni dalla morte

P. Paolo Rippa

Il fervore quaresimale

Madre Nunzia

L'itinerario del Laico di San Paolo (punto 22)

P. Giorgio Viganò

Uno stile di vita evangelica (punto 38)

Messa a Fuoco: fervore ed imitazione per servire il Re dei Re

L'anno 2023 sta offrendo alla Famiglia Zaccariana molteplici ricorrenze per mettere a fuoco il proprio carisma fra cui il 490° anniversario dell'Approvazione dell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo e, di altrettanta rilevanza, la conclusione delle celebrazioni ufficiali del 125° anniversario della Canonizzazione di Sant'Antonio Maria Zaccaria. Nel lontano XVI secolo il nostro lungimirante e ispirato Santo Fondatore tracciò una ben precisa *roadmap* per coloro che avrebbero proseguito la sua preziosa opera che come fondamentali elementi prevedeva, ad imitazione di San Paolo, una vita cristiana come una corsa piena di fervore (come definito dal già Superiore Generale Giovanni Villa nella sua intervista su Vatican News del 05 luglio 2018).

San Paolo così scriveva:

²³Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! ²⁵Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. ²⁶Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; ²⁷anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1 Cor 9, 23-27)

Per servire Cristo, il Re dei Re, dobbiamo performare al massimo delle nostre possibilità e lanciare il cuore oltre ogni ostacolo. E, laddove il fisico possa avere i suoi limiti, la parola viene in aiuto. Anche Papa Francesco nel suo messaggio per la 57ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ci invita, tramite le parole di San Paolo, a «*Parlare col cuore. "Secondo verità nella carità" (Ef 4,15)*». E aggiunge: «In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione «dal cuore e dalle braccia aperte» non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità.» Dunque, ognuno di noi ha questa responsabilità: comunicare e diffondere il messaggio di salvezza di Gesù Cristo. Inoltre, il Pontefice ricorda San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e copatrono della nostra congregazione, attraverso il seguente pensiero: «Per San Francesco di Sales è proprio «nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio» - (...) È a partire da questo «criterio dell'amore» che, attraverso i suoi scritti e la sua testi-

monianza di vita, il santo vescovo di Ginevra ci ricorda che “siamo ciò che comunichiamo”.

Quindi, impariamo ad apprezzare il dono della comunicazione come fattore fondamentale della nostra spiritualità ispirandoci anzitutto al modo di comunicare di nostro Signore Gesù, ma anche di San Paolo, di Sant'Antonio Maria e di San Francesco di Sales.

Buona Pasqua Famiglia Zaccariana!

Tahitia Trombetta

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente:

Renato Sala - via Mentana 7 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 340 7229478

e-mail: **fpp.renato@gmail.com**

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Carissimi, in occasione della Chiusura del 125° Anniversario della Canonizzazione di S. Antonio M. Zaccaria, ricordo il programma delle celebrazioni che si terranno a Milano e a Roma:

- **Sabato 1° Aprile 10.00** - Chiesa di San Barnaba, Milano. Traslazione dell'urna del Santo dal Convento alla chiesa di San Barnaba e solenne concelebrazione eucaristica preseduta da Mons. Can. Giordano Ronchi Arcidiacono del Duomo e Custode delle Sacre Reliquie.
- **Sabato 27 Maggio 10.30-17.00** - Aula Magna dell'Istituto Zaccaria di Milano: “San Paolo Oggi. L'annuncio di Gesù Cristo e della sua Chiesa. La via dell'autentica libertà”. Conferenze di Marco Bona Castellotti, Mons. Antonio Filipazzi, Mons. Antonio Pitta, Elena Landoni, Don Massimo Epis, P. Franco M. Parrochetti. Modera P. Filippo M. Lovison.
18.00 - Chiesa di San Barnaba - Solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S.E.R. Mons. Mario E. Delpini Arcivescovo di Milano, a chiusura del 125° Anniversario e della ricognizione canonica delle reliquie del Santo.
- **Lunedì 29 Maggio, Roma** (in orario da definire) - Udienza nella Città del Vaticano con Papa Francesco.
- **Martedì 30 Maggio 18.00** - Aula Magna dell'Istituto Zaccaria. “Vita e spiritualità di Antonio Maria” - Conferenze di S.E.R. Mons. Edoardo Cerrato Vescovo di Ivrea, e Mons. Marco M. Navoni, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Modera P. Filippo M. Lovison.

- **Mercoledì 31 Maggio 10.30** - Duomo di Milano - Solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S. E.R. Mons. Edoardo Cerrato, Vescovo di Ivrea, a conclusione dell'Anno scolastico. A seguire, nel cortile dell'Istituto, gemellaggio tra l'Istituto Zaccaria di Milano e l'Istituto Zaccaria di Buenos Aires.

Si tratta, dopo la tanto sofferta pausa dovuta alla Pandemia Covid-19 e le sue inevitabili conseguenze anche sulla vita interna dei nostri gruppi, alcuni ormai ridotti a pochi membri o alquanto disorientati, di eventi di famiglia importanti, che ci riportano alle fonti della nostra vita spirituale in circostanze davvero speciali e irripetibili.

A nome anche di Tahitia, M. Nunzia e P. Giorgio, vi giunga l'invito a parteciparvi, individualmente o come gruppo, nonostante gli anni che avanzano, le distanze, le condizioni di salute, le paure vecchie e nuove che ci immobilizzano e/o ci tranquillizzano, per tutti insieme ricevere quella benedizione capace di scuotere da ogni negligenza e tiepidezza.

Nella speranza di ritrovarci almeno in alcune di quelle celebrazioni in rappresentanza del Movimento dei Laici di San Paolo, che Dio vi benedica. Maria Madre della Divina Provvidenza ci protegga e assista.

Nel Signore
P. Filippo M. Lovison

il carisma paolino-zaccariano

IL FERVORE QUARESIMALE

Il fervore occupa un posto chiave nella spiritualità zaccariana. Esso è considerato una caratteristica fondamentale della vita cristiana. Nel Sr 6 Antonio Maria, dopo aver dimostrato che la vocazione dell'uomo è di andare a Dio, soggiunge: «*A far questo ti è necessario un gran fervore, acciocché tu ti allontani da ogni cosa e più da te medesimo, e più da ogni tuo intrinseco, cioè dai mali abiti*». La vita dei Santi è contraddistinta dal fervore: «*I veri amatori di Cristo sempre sono stati fermenti e dirigenti, e non negligenti, alla barba*» (Lt 2). E questo, per Evangelizzare il mondo mediante la profezia del fervore, sempre nuovo nello stile, nella forma e nelle frontiere.

Queste parole sono particolarmente illuminanti in questo periodo di quaresima, vissuto all'insegna della conversione che, secondo Antonio Maria, assume una doppia dimensione: interiore ed esteriore. La conversione interiore coincide praticamente con la meditazione, l'orazione e la contemplazione; la conversione esteriore si esprime in tutta una serie di pratiche di pietà e di opere di misericordia corporale e spirituale e fra tutte queste esercita un ruolo particolare «*il sacrificio*

dei sacrifici, la sacratissima eucaristia»: «la principale adunque conversione che fai a Dio, si è di questo cibo».

Nel voler dare, durante il tempo quaresimale, la voce a Antonio Maria, vogliamo appropriarci del suo metodo per affrontare il nuovo modo di stare nel mondo, rinnovato dalla trasformazione operata dalla Pasqua del Signore.

La prima e sicuramente più forte ragione che ci spinge alla scelta del fervore, è il suo richiamo all'atteggiamento paradigmatico di Antonio Maria, sempre proteso a mettersi in azione a favore del prossimo. Di fatto, Antonio Maria, che è un santo dalla straordinaria volitività acquisita a prezzo di incessanti sforzi, concepisce la vita spirituale in modo dinamico. Lo dimostrano i verbi andare, ascendere, aumentare, crescere a cui si contrappongono partirsi, decrescere.

Il fervore zaccariano, così pieno di dinamismo, è un'espressione fortemente e tipicamente del Fondatore, nella quale si esprime la sua audacia missionaria. Per lui, come sappiamo, si trattava di buttarsi nella realtà e che si esprime con quella ben conosciuta esortazione a *«correre come matti, non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio»* (Lt 2), con uno sguardo contemplativo e con intraprendenza apostolica.

In verità, quello di Antonio Maria non è solo un invito, è una prescrizione! È un appello pressante, da essere accolto con entusiasmo. È un'esortazione, quasi una preghiera! Da esaudire al plurale – i tre Collegi zaccariani – senza contentarsi del singolare. Di fatto, Antonio Maria non invita semplicemente a “correre”, ma dice espressamente “corriamo”, impostando il nostro movimento secondo un dinamismo comunitario e rivolto a tutti coloro che si identificano con la sua spiritualità così carica di operatività fraterna che dà credito alla nostra conversione.

Di fronte al titolo che sottolinea fortemente l'aspetto della novità, qualcuno potrebbe commentare: *«Ma bisogna sempre ricominciare da capo? E tutto quello fatto finora, non vale più? Sono stati sforzi inutili?».*

Il rinnovamento non vuol dire un buttare via tutto e ricominciare da zero, ma un appoggiarsi su quanto già fatto e ridarsi fervore, vigore ed entusiasmo per continuare a crescere. Ricordiamo il monito di Antonio Maria: *«È certamente vituperio grande per dei Servi di Dio il dire: “Mi basta onorare Dio fin qui”. Ascendi quanto tu puoi, [perché] di sempre più sei debitore»* (Cs 12).

D'altronde anche Antonio Maria ha fatto dei cambiamenti radicali, non è però mai cambiato il suo focus, il suo desiderio di perfezione, anzi, proprio questo desiderio lo ha spinto a fare dei cambiamenti di programma e di stile di vita.

In altre parole, se è vero che l'essere sta alla base dell'agire, è anche vero che l'agire buono, dal punto di vista carismatico, dà sostanza al nostro essere, in tutte le dimensioni che lo costituiscono: umana, sociale, spirituale e religiosa.

La nostra fiduciosa apertura verso il futuro, rinnovato dalla conversione pasquale e pieno di fervore zaccariano, e prima ancora il tenace impegno nel presente, scaturiscono da un atto di fede nella permanente attualità del carisma barnabite, così bene espresso in quest'invito a un “fervoroso correre” al miglior stile zaccariano.

Tale carismatico fervore deve sostenere l'impegno e l'amore della famiglia zaccariana anche nell'attuale difficile congiuntura storica, trasformando il periodo di crisi e di stagnazione in cui, per molteplici motivi, ci tocca vivere, in un momen-

to di opportunità, di apertura, di cambiamento, di discernimento sapienziale secondo i segni dei tempi.

p. Paolo Rippa

1873 22 maggio 2023 ALESSANDRO MANZONI a 150 anni dalla morte

Tutti conosciamo Alessandro Manzoni, un "grande" della nostra letteratura e non solo. Chi non conosce i Promessi sposi, il suo capolavoro, che a ragione possiamo ritenere una sintesi "vivente" della fede cattolica? A suo tempo Giovanni Colombo, cardinale arcivescovo di Milano, avrebbe voluto che la tomba del Manzoni fosse ospitata nel Duomo, tuttavia è rimasta e rimane nel Famedio del Cimitero monumentale della città per tutti, credenti e non. Adolescente, il nostro sperimentò il rapporto educativo con i padri barnabiti nel Collegio Longone, detto dei Nobili, ma fu un periodo della vita che mal sopportò, pur superando in età matura tale giudizio. Quante pagine del romanzo si prestano alla lettura avvincente e meditativa, capace di farci recuperare le istanze evangeliche nella loro pratica concreta, ma voglio limitarmi alle opere minori, in particolare alle "Osservazioni sulla morale cattolica", un testo forse meno conosciuto ai più, ma ricco di spunti interessanti. Anch'io ho potuto conoscerlo direttamente solo alla fine del mio percorso di docente all'Istituto Zaccaria. Infatti i miei colleghi, dopo tanti anni di vita quotidiana insieme, mi hanno fatto dono di un grosso e prezioso volume proprio delle opere minori di Manzoni, prose e poesie, pubblicato nel 1845 vivente l'autore. Tra di esse le Osservazioni, di cui riporto un brano del cap.XVII sull'umiltà e l'orgoglio.

Se la modestia è l'umiltà ridotta in pratica, non si può combinare con l'orgoglio, che è il contrario di questa; e non ci sarà alcun giusto orgoglio. L'uomo che si compiace di sé stesso, che non riconosce in sé quella legge delle membra che contrasta alla legge della mente, l'uomo che osa promettere a sé stesso, che, per la sua forza sceglierà il bene nell'occasioni difficili, è miserabilmente ingannato e ingiusto; l'uomo che s'antepone agli altri è temerario; è parte, e si fa giudice. Che se, per un giusto orgoglio, s'intende riconoscere la verità del bene che s'è fatto, senza attribuirlo a sé, e senza invanirsene, sarà questo un sentimento legittimo, anzi un sentimento doveroso; ma l'umiltà non l'esclude, ma è l'umiltà stessa, ma la condotta contraria è proscritta dalla morale cattolica come menzognera e superba; poichè chi crede che, facendo un giusto giudizio di sé, avrebbe di che gloriarsi, e che, per poter esser umile, abbia bisogno di contraffarsi, è un povero superbo; ma finalmente bisogna permetterci di chiamare questo sentimento altrimenti che orgoglio; non per cavillare su una parola, ma perchè questa è consacrata a significare un sentimento falso e vizioso in tutti i suoi gradi. E poichè la condotta esterna può essere in molti casi la medesima in chi ha il sentimento dell'umiltà, e in chi non l'ha, importa di conservare il suo senso alla parola che è appunto destinata a specificare il sentimento. L'orgoglio non può dunque esser mai giusto; quindi non può mai essere, nè un sostegno alla debolezza umana, nè

una consolazione nell'avversità. Questi sono frutti dell'umiltà: è essa che ci sostiene contro la nostra debolezza, facendocela conoscere e ricordare ogni momento; l'umiltà che ci porta a vegliare e a pregare Colui che comanda la virtù e che la dà; è essa che ci fa alzar lo sguardo ai monti donde ci viene l'aiuto. E nelle avversità, le consolazioni sono per l'animo umile, che si riconosce degno di soffrire, e prova il senso di gioia che nasce dal consentire alla giustizia. Riandando i suoi falli, le avversità gli appaiono come correzioni d'un Dio che perdonerà, e non come colpi d'una cieca potenza; e cresce in dignità e in purezza, perchè, a ogni dolore sofferto con rassegnazione, sente cancellarsi alcuna delle macchie che lo deformavano. Che più? arriva fino a amare l'avversità stesse, perchè lo rendono conforme all'immagine del Figliuolo di Dio²; e in vece di perdersi in vane e deboli querele, rende grazie in circostanze, nelle quali, se fosse abbandonato a sè stesso, non troverebbe che il gemito dell'abbattimento, o il grido della ribellione.

Andrea Spinelli

rileggiamo la Regola di Vita

Parte 3^a L'itinerario spirituale del Laico di S. Paolo

Prima di prendere in esame i vari numeri del paragrafo, mi sembra opportuno ricordare che per il S. Fondatore “la vita spirituale” e la sua crescita, è stata sempre la prima preoccupazione ed occupazione, tanto che i primi storici amavano definirlo: “tutto spirito” – “pareva tutto spirito”.

Questa priorità Antonio Maria trasmetterà e chiederà a tutti coloro che vollero seguirlo: Barnabiti, Angeliche, Laici.

In “Origini e Progressi del Monastero di S. Paolo” dell'Angelica Paola Sfondrati, si legge di A. Maria che, ritornato in Patria dopo aver compiuto gli studi universitari “...si diede a vita spirituale...radunava nei giorni di festa molti nobili di tutte le sorti, nella chiesa di S. Vitale, leggeva la Scrittura e li teneva in esercizio spirituale” (pag.59)

Da buona guida spirituale si premurava di ricordare di tanto in tanto, agli amici del Gruppo cremonese il motivo del loro ritrovarsi.

Si legge nel Primo Sermone: “Tenete per certo che la bontà immensa ci ha congregati qui per la salute nostra principalmente e **per il profitto spirituale delle anime nostre**: e non è da stimare di poco comodo questa nostra F (fraternità).

Da notare che il Sermone II è il sermone della “vita spirituale vera”, lo stato felice a cui A. Maria si riferisce è lo stato mistico.

“Ti basti dunque che io concluda, -scrive sempre in questo Sermone II, - che lo Spirito ti fa sempre ricordare di Dio etiam che tu dorma, perché dormendo te, il tuo cuore vigila...”

E il Fondatore sta parlando a dei Laici non a Religiosi.

Proviamo ad esaminare il terzo paragrafo.

Questa la sua struttura interna:

n. 22	Introduzione
n. 23	Metodo
nn. 24-32	che cosa comporta
nn. 33-35	la dimensione ascetica

Il n. 22 ci apre al progetto grandioso che Dio Padre ha su di noi: chiamati da Dio: è azione gratuita di Dio, iniziativa divina alla quale deve seguire la nostra risposta.

a lasciare l'uomo vecchio: è il momento ascetico dell'itinerario spirituale, che dipende da noi, ma è sempre mosso da Dio. E' la realtà del nostro Battesimo, morte all'uomo vecchio perché nasca l'uomo nuovo

e seguire l'uomo nuovo: è la parte positiva dell'itinerario, la cui fonte è sempre l'azione rigeneratrice di Dio nel Battesimo. (Rm 6, 1-11)

Siamo chiamati a "conoscere" in senso biblico, cioè a vivere in comunione profonda con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Antonio Maria esprime così questo grande progetto per ciascuno di noi:

"Santificazione vuol dire lasciare l'uomo vecchio, cioè le cose posteriori e i vizi, e seguire l'uomo nuovo, cioè lo Spirito." (Serm. III – pag. 147)

"La vita spirituale vera consiste in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua a Dio, ed altro non brami che Dio e di altro non si ricordi che del medesimo Dio, anzi che ogni sua incepta (azione) la incominci (dopo aver) invocato il nome del suo Signore, ed a Lui la redrizzi (diriga) e brevemente: ha raccolto ogni suo intendere volere e memorare, sentire ed operare, nella Bontà divina ed insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo; e Cristo vive nell'uomo e non più esso uomo; e l'anima sua è governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e lo spirito suo gli rende testimonianza che sono figlioli di Dio". (Serm. II pag. 123).

Una meta molto alta ... che, soprattutto oggi, Antonio Maria indica a ciascuno/a sia Laico/a - Angelica - Barnabita. (*continua...*)

Madre Nunzia Verrigni

Parte 4ª Uno stile di vita evangelica (punto 38)

"Condividere con saggezza evangelica le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e di coloro che soffrono, in reale intima solidarietà con il genere umano e la sua storia (GS 1). "Vuoi tu santificarti?", domanda S. Antonio M. e risponde: "Imita Cristo, imita Dio, sii misericordioso, e soprattutto in giorno di festa più che negli altri; ciba il famelico, abbevera il sitibondo, vesti l'ignudo, raccogli il pellegrino, visita l'infermo, libera il carcerato" (Sermone III).

Queste parole della regola di vita, sulle quali ho deciso di riflettere, ci fanno comprendere per davvero che cosa significhi vivere il nostro cammino di fede alla luce

del mistero della Incarnazione. Tante volte infatti una più consapevole partecipazione dei laici alla vita della Chiesa si è tradotta nella ricerca di un proprio spazio sull'altare come se anche il laico dovesse fare un pochino il prete. Queste parole della regola di vita, che peraltro ci indicano una meta altissima nella imitazione Cristo e nell'imitare Dio (ma questa non è che un'eco delle parole stesse della Sacra Scrittura che ci invitano ad essere perfetti e santi come Dio stesso) sono un invito ad essere profetia dentro il quotidiano.

Già la Sacra Scrittura ci ricorda che l'invito ad essere santi e perfetti come il Padre si traduce nell'essere misericordiosi come lui: da ciò deriva che una santità nella chiesa non può essere altro che fare i conti con un quotidiano intriso di relazioni che vivono anche del dono che noi sapremo fare di noi stessi. Imitare Cristo, imitare Dio significa pertanto (e qui la regola cita il nostro amato Antonio Maria) prendersi cura del fratello che in un modo o nell'altro potrebbe avere bisogno di noi. Il cammino dei laici di San Paolo, come del resto il cammino proposto ai religiosi barnabiti e alle religiose angeliche, non è un'occasione per presumere o per sentirsi migliori di chi non dovesse far parte di questo cammino: noi siamo semplicemente il piccolo gregge che vuole far di tutto per vivere nel migliore dei modi la gratitudine che nasce quando ci si accorge di essere stati raggiunti dall'amore del Signore e accompagnati dallo stesso giorno dopo giorno.

Si tratta di dare corpo ad un battesimo che ci chiama alla misericordia ricevuta e donata, si tratta di un cammino di riforma di se stessi e dell'ambiente in cui viviamo che oggi certamente conosce un'urgenza forse mai avuta prima nella storia: nel tempo in cui è stata dichiarata la morte di Dio, nel tempo in cui si invita il Padre che è nei cieli a restare in questi cieli perché la terra ce la vogliamo gestire noi, è importante che i credenti in Cristo e i laici soprattutto siano il segno di questa riforma a partire da un progetto originario di comunione che vive dell'amore di Dio e che parte e riparte sempre da Dio. E' questo l'augurio che vogliamo farci dopo questo periodo post covid che sicuramente ci chiede di riprendere con tenacia, con piede fermo, un cammino interrotto che purtroppo tante volte è anche segno per tante persone di un allontanamento dall'esperienza della fede e dalla chiesa.

P. Giorgio Viganò

RdV15 - **La comunità ecclesiale, che nasce dall'unità di mente, di cuore e di azione, deve saper offrire a chiunque desidera diventarne membro, un posto che non cancelli ma elevi tutto l'umano e lo conduca alla partecipazione della comunione divina.**

Se fa parte della missione della Chiesa riconoscere e promuovere dovunque la dignità dell'uomo, con tutta la ricchezza dei valori che ogni uomo porta con sé, la comunità cristiana deve saper offrire a chiunque desidera diventarne

membro un posto che non cancelli, ma elevi, nella partecipazione alla comunione divina, tutto l'umano che ne compone la personalità (CC36)

Fra i documenti CEI uno in particolare ha segnato l'epoca postconciliare, ispirando diocesi e parrocchie nell'impegno di ritornare al cuore del vangelo: è il documento "COMUNIONE E COMUNITÀ" del lontano 1.10.1981, lontano nel tempo ma non datato. Da tenere nella propria biblioteca, buono per periodiche riflessioni.

Ad esso si ispira RdV 15: *Quando parliamo di "comunità ecclesiale", pensiamo a una forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione: in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione (CC 15):* dunque gente che si riunisce periodicamente dietro appuntamento del comune Maestro e Signore (oppure, forse meglio, gente stabilmente convocata attorno a Gesù, a *stare con lui*), e vede sempre più cementarsi la reciproca conoscenza ed accettazione in forza dell'invito perentorio ad amarsi vicendevolmente, come chiedeva Gesù a poche ore dalla morte.

Anzi, gente che è continuamente convocata dal Signore nel vivo della vita, e non soltanto nei momenti liturgici: non a caso ci chiamiamo *Chiesa*, il Popolo di Dio adunato dal Signore *perché stiano con Lui*, da lui continuamente stimolati a *vita* nuova, da lui continuamente invitati, anche negli incontri quotidiani o episodici - per strada o sul posto di lavoro o conosciuta solo in figura tramite lo schermo televisivo - a riconsiderare come fratelli, fossero pure scomodi o antipatici o "avversari".

Si può arrivare a percepire una sorta di legame familiare tra fratelli di fede, che non dipende da «carne e sangue», un legame familiare di altra natura che quello semplicemente umano, più stabile, perché garantito - e finché è garantito - dalla forza dello Spirito; più stabile perché destinato a varcare i limiti dell'esistenza umana e a incastonarsi nell'eterno.

Sento "mio", sento "nostro" chiunque condivida la stessa fede sia pure se travagliato da crisi o da esperienze pesanti ma in ricerca di senso presso Cristo, in mezzo a una società di uomini che si lascia condurre da tutt'altri criteri.

Ma in chi crede, in chi ormai si rifà stabilmente al piano di Dio rivelato da Gesù, va nutrito un legame familiare anche verso chi non è ancora di Cristo: perché Cristo lo ama (dall'eternità è nel cuore del Padre), anche se non è ancora riamato. Mi appartiene, come appartiene a Cristo. Sento "mio", quindi, sento "nostro" ogni uomo anche se non condivide la mia fede (e la mia cultura cristiana), perché ad essa vi è chiamato, nella speranza che incontri chi glielo annuncia. E' potenziale membro quindi del popolo di Dio che è la *comunità ecclesiale*. Anche chi attualmente "rema contro" è mio fratello: come lo è di Cristo.

Lo stesso documento più oltre afferma: *La comunione del Padre che ha «mandato» nel mondo il Figlio e anima con il suo Spirito la storia umana, si mostra così nella comunione degli uomini tra loro. Essi formano la comunità cristiana, dando ai loro rapporti interpersonali, basati sulla fede sulla speranza e sulla carità, e tendenti all'edificazione dell'unico corpo del Signore, la forma di un'ag-*

gregazione stabile di persone per la manifestazione storica, cioè visibile e rilevante nella sua continuità, nella comunione (CC 36).

Qui i nostri vescovi invitano ad affacciarsi a una finestra che si apre sull'immenso di Dio. Qui sembra riecheggiarsi quel *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, dove non si fa riferimento soltanto al nostro essere per connotazione umana fatti per l'amore e la fecondità, per inseguire la verità, per ciò che è armonioso e bello, secondo l'archetipo di Dio che è per natura Amore Verità e Bellezza, ma addirittura a riprodurre l'immagine di Dio ben oltre l'esperienza di coppia cui si è spinti da attrazione naturale, fino a interpretare la convivenza umana sul saldo rapporto di comunione del Padre col Figlio e lo Spirito: *come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa*. Destinati a immergerci definitivamente in Dio, siamo invitati ad affrettarci, già qui - banco di prova di assoluta serietà e impegno (la vita di Dio, quella eterna, non è regalata!) - a riprodurre i lineamenti del Dio che è comunione.

Non si tratta, no, di semplice aggregazione; e tuttavia *ciò non significa che nella comunità ecclesiale debbano venire negate le caratteristiche umane delle persone o di gruppi umani, che vi apportano il contributo specifico della loro cultura, della loro esperienza storica, delle attitudini loro proprie* (ibid.). RdV15 fa proprio quanto vi segue: *... deve saper offrire a chiunque desidera diventarne membro, un posto che non cancelli ma elevi, nella partecipazione alla comunione divina, tutto l'umano che ne compone la personalità*.

Le peculiarità di ciascuna persona e di ciascun gruppo, di ciascuna cultura vengono assemblate in Dio fino ad essere una cosa sola.

E' cosa pressoché impensabile da un punto di vista umano, eppure la comunità degli uomini, così litigiosa, così belligerante, sta dando segni di comunione, se appena leggiamo i segni dei tempi, il volto nuovo del mondo attuale.

Si va constatando sempre più che *la famiglia umana è una sola famiglia*.

Alcuni indici: globalizzazione, crollo delle contrapposizioni ideologiche, imponente flusso migratorio che sbatte sulle spiagge d'Europa un continuo carico umano, voglia di pace che nessuna potenza può più garantire da sola, pesti del nostro tempo come AIDS e droga da sconfiggere insieme, nuove culture che vengono prepotentemente alla ribalta.

Si sente tuttavia la necessità di essere "glocali" - neologismo composto da "globale" e "locale" - cioè di *mantenere la propria identità nella unità*. La globalizzazione non può essere il rullo compressore di ogni peculiarità: il DNA di Dio non comporta le tre Persone uguali e distinte?

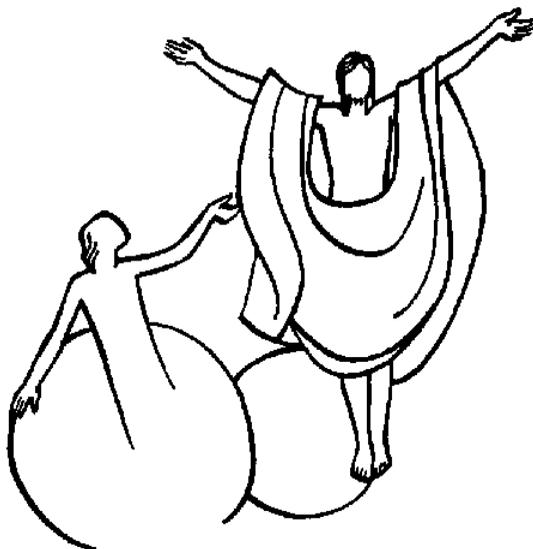
Ciò interpella i discepoli di Cristo, mandati nel mondo senza essere del mondo, ma innamorati del mondo come lo era Cristo. Innamorati, ma non affascinati, pronti a *esaminare ogni cosa e a tenere ciò che è buono*, liberi di fronte alle culture e agli atteggiamenti dominanti (neoliberismo, economia di mercato, autonomia della scienza fino all'indipendenza, colonialismo culturale, dipendenze da mass

media, presenzialismo dei G7, ecc) che non hanno un'anima etica, che tendono a divaricare la forbice tra ricchi e poveri, che lasciano i deboli in balia dei più forti; liberi e ricchi di certo inguaribile ottimismo evangelico.

L'impegno dei discepoli di Cristo ne è il coadiuvante, il catalizzatore: *perché il mondo creda che tu mi hai mandato*, perché il mondo sappia che a questo è chiamato, che è possibile, che c'è già chi lo sta ponendo in atto, che corrisponde al piano originario di Dio e da lì non si scappa, pena il disastro.

Il Regno di Dio non disdegna dunque l'umano. L'incarnazione dell'unigenito Figlio di Dio ne è la riprova autorevole, inequivocabile. Il Regno di Dio dunque è roba nostra - quella di cui si fa esperienza fin dalla nascita: indole, cuore, sentimenti, sessualità, doti fisiche e spirituali, doti assimilate dall'ambiente, doti acquisite con l'esperienza - *elevata* a ingrediente del Regno, impreziosita dallo stile di vita che fu di Gesù e da lui chiesto ai "suoi" (anche lui capace di amicizia, anche lui attento alle meraviglie del creato, anche lui ricco di fantasia, anche lui scosso dal pianto, anche lui conquistato dai bambini, anche lui soggetto alle fatiche umane, ...).

p. Franco Monti



**BUONA
PASQUA**